

incompatibilità parlamentari e che anche adesso, per mezzo di uno dei suoi più fucosi interpreti, l'on. Bonghi, ne reclama alla Camera l'abolizione, o almeno l'addolcimento.

Comunque sia, non ci pare davvero che gli ingegni nuovi abbondino così nella nostra provincia che vi sia pericolo di vedere sequestrati, a loro danno ed a profitto di pochi, i pubblici uffici.

E siccome non comprendiamo questo zelo di apporiar limiti alla libera scelta degli elettori, così non vediamo perché ad essi si voglia impedire di riportare i loro voti sul cavalier Remaggi e sul cavalier Valtè che attualmente rappresentano quei mandamenti.

Sappiamo con piacere essere unanimi gli elettori nel mandamento di Rosignano per confermare il mandato al nostro amico Diego Martelli; e confidiamo che la votazione riuscirà splendida, esempio della fede liberale mai smentita di quelle popolazioni.

Per le informazioni nostre invece non sarebbe senza contrasto la rielezione del cav. Moschetti nel Mandamento di Cecina, due anzi sarebbero i candidati che gli verrebbero contrapposti, uno il sig. Lorenzo Casanova di Castagneto, e l'altro il notaro sig. Giambattista Marchionneschi di Guardistallo, candidature l'una e l'altra sorte uno dall'anno decorso e che anche in quest'anno richiamano l'attenzione di buon numero di elettori.

Ugualmente, secondo le nostre informazioni non è senza contrasto la candidatura del cav. Norci nel mandamento di Lari, contro la quale si sono già affermate varie candidature, tra le quali abbiamo sentito più specialmente indicare quella del sig. Alberto Giuli, sindaco di Lorenzana, per la quale ci dicono già che si diano moto elettori influenti nei vari comuni del mandamento.

Abbiamo anche raccolto la voce che alcune frazioni del comune di Lari intendessero portare i loro voti sul cavaliere Italo Salvadori il quale non sappiamo se sarebbe disposto ad accettare.

APPENDICE DEL Corriere dell'Arno.

RASSEGNA DRAMMATICA

POLITEAMA PISANO. — Compagnia drammatica Bellotti-Bon, diretta dal cav. Andrea Maggi. — SEVERO TORELLI, dramma in cinque atti di F. Coppée, tradotto in versi dal prof. Enrico Panzacchi.

È un pezzo, un bel pezzo che non m'occupavo più di cose drammatiche, era un pezzo che spingevo il mio sacrilego modo d'agire fino a star lontano dal teatro tutte le volte che si trattava di assistere ad una prima rappresentazione.

Ma per questo nuovo dramma del Coppée, che ci dà un saggio delle cognizioni storiche che hanno quei sapientoni d'oltre l'Alpi, ho fatta un'eccezione alla regola.

Ho preso il mio bravo biglietto, pagandolo magari il doppio del prezzo duplicato, peich, ormai, quando si vuole andare al Politeama, bisogna fare così, e mi sono imposto il supplizio d'una prima recita.

E, scusate, io non so chiamarlo altrimenti.

Quando, al punto in cui siamo, tutte le volte ci muoviamo da casa per andare a un battesimo drammatico, torniamo poi dall'aver assistito a un funerale, domando io se non è un supplizio infliggere all'uomo una serie di disinganni anticipatamente assicurati.

E fu proprio un funerale la recita di giovedì sera?

Ecco, io non m'azzarderei a dir di sì ma neanche saprei in coscienza negarlo.

L'intreccio, l'azione, le situazioni non sono nulla di nuovo.

Nel mandamento di Vicopisano scade d'ufficio l'on. Simonelli Ranieri. Secondo l'articolo del *Popolo romano* in questo mandamento dovrebbe esservi lotta vivissima perché all'on. Simonelli verrebbe contrapposto un altro dei deputati politici della provincia.

Noi ignoriamo quali siano in proposito le intenzioni dell'onorevole deputato al quale si allude, né sappiamo fino a qual punto egli possa esser disposto a fare da prestanome alle bizze del partito costituzionale; del quale i capi declinano già ogni loro compartecipazione alla lotta.

Ed invero, qualunque possano essere i meriti amministrativi del nuovo candidato che vorrebbe proposto, è malagevole comprendere come, un partito che voglia essere serio e pretenda essere riconosciuto amante del retto procedere delle pubbliche amministrazioni, possa osteggiare la rielezione dell'on. Simonelli nell'amministrazione provinciale, della quale fu, per confessione di tutti, l'anima e la vita, dalla nuova costituzione di quella rappresentanza nel 1866 fino al 1884, che dovè abbandonarla per essere assunto e più alti uffici nella amministrazione generale dello Stato.

Noi quindi, lo ripetiamo, dobbiamo ritenere che letta non vi sia, ma in ogni caso confidiamo nel senno degli elettori.

Quanto al comune di Pisa, non ci paiono cessate le ragioni che consigliano nell'anno decorso i nostri amici a star lontani dalle urne, e quindi ci limitiamo a far voti che coloro che cooperarono al bene dell'amministrazione, non siano condannati ad indegno ostracismo, e che il partito liberale trovi pur modo di affermarsi compatto fiducioso e concorde per le future battaglie.

AVVANTISSIMA

L'Italia e la Tripolitania

È vivamente commentato nel mondo politico un articolo comparso nell'ultimo nu-

Giambattista Torelli, nobile pisano, fu condannato a morte da Barnabò Spinola che governa la città di Pisa come iovato fiorentino. Ma all'ultimo istante, allorchè la scena già pendeva sul capo del patriotta, lo Spinola fece la grazia.

Il Torelli, colpito dalla generosità del tiranno, esclama: — Ti ringrazio della vita, che non spenderò più a combattere contro di te, ma, se mi nasce un figlio, guardati da lui. —

Coteste cose però bisognerebbe sentirle raccontare in versi, in quei versi armoniosi del nostro Panzacchi, e allora.....

Il fatto è che il figliolo viene proprio a proposito, e vent'anni dopo noi lo vediamo arrivare in piazza del ponte, già fatto un bel pezzo di giovinotto, che anela a vendicare il padre e levar la patria di sotto al giogo esecrato.

Perchè a que' tempi, pare, benchè non ci fosse ancora il ch'osco del Galletti, il popolo pisano si riuniva a crocchi in ponte; e li facevano un po' di maldicenza e preparavano i futuri destini della patria.

Oggi tutto è mutato. Anche l'Arno che in que' tempi, a giudicare da quello di sul palcoscenico; anche l'Arno col crescer dell'età, è cresciuto anche lui la sua buona parte.

Severo Torelli, il figlio, si prepara alla vendetta; ha degli amici che lo secondano e il popolo aspetta ansioso l'ora di salutarlo suo liberatore.

E l'ora viene: tutto è fissato e studiato a fondo. Barnabò si reca ogni sera nella chiesa sotterranea di santa Caterina a pregare: ci va solo e inerme. Il giovane Torelli starà pronto all'agguato e lo ucciderà.

mero della *Nuova Antologia* intorno alla situazione dell'Italia all'estero.

L'articolo esamina che cosa rimarrebbe da fare all'Italia se l'occupazione francese del Marocco veramente si effettuasse. E manifesta l'opinione che, in tal caso, l'Italia debba senza indugio prendere posizione in Africa, occupando Tripoli, che altrimenti non tarderebbe a cadere essa pure in potere della Francia. La Porta fra una occupazione italiana e una probabile occupazione francese, non esiterebbe a preferire la prima.

L'articolo conchiude dicendo che le Nazioni fatte coll'audacia si disfanno colla passività.

Le nomine della magistratura

Nella seduta del 17 della Camera, avvenne, intorno a questa questione, un incidente dei più gravi.

L'on. Lazzaro aveva accennato a certe promozioni fatte dal ministero a scelta, saltando di piè pari intere categorie di magistrati.

Si trattava più specialmente di due — il consigliere d'appello di seconda classe Serra, nominato consigliere di cassazione, e il pretore del mandamento di Po a Torino, nominato giudice di tribunale.

L'on. Basteris rilevò le parole dell'on. Lazzaro, dicendole una insinuazione.

L'on. Lazzaro chiese tosto la parola per fatto personale, e replicò vivamente citando i fatti, mettendo i punti sugli i, nella faccenda del pretore di Torino, e provocando le alte meraviglie della Camera.

L'on. Basteris allora cambiò tattica: disse che il fatto esisteva, che egli ne assumeva la responsabilità, e che insinuazione era il far credere che la promozione fosse detta da criteri politici.

A questo punto entrò in scena l'on. Nicotera, e con parola tagliente rilevò come l'operato del ministro di giustizia o di chi per esso fosse il più scandaloso, il più demoralizzante per la magistratura, la quale nella mancanza dei diritti acquisiti deve vedere naturalmente una umiliazione od una offesa.

Le parole dell'on. Nicotera fecero viva impressione sulla Camera.

Corre voce che dietro questo incidente, l'on. Basteris abbia manifestato l'intenzione di dimettersi dal segretario generale del mi-

Racconta del suo proposito al padre, questi lo dice alla moglie, donna Pia, la quale da un grido è cade mezzo svenuta.

Cos'era stato?

Quando il Torelli, già condannato a morte, aspettava nelle carceri l'ora fatale, la giovine e bella moglie di lui, si recò dallo Spinola a chieder la grazia. Il tiranno pose a prezzo della grazia i favori della gentile addolorata.

Lei vuol salvare il marito da certa morte: attende fino agli ultimi istanti, eppoi, stordita fuor di sé per l'imminente sciagura, cede alle istanze dello Spinola, e ottiene la vita dell'amato sposo. Da questa cessione nacque Severo.

La Pia svela queste al figlio; ed egli raccapricciò d'orrore, solo all'idea d'esser figlio di colui, d'aver nelle vene il sangue dell'esoso tiranno.

Come si fa? le scene passano e il pubblico aspetta la fine. La quale viene; e lo Spinola è ucciso, sapete dove?

Nella chiesa sotterranea, mentre s'intrattene, in una discussione tutta botta e risposta, col figlio Severo che, ogni tanto, finisce con qualche bella tirata retorica e s'avanza per piantare il pugnale nel petto al rovesciatore. Ma non ci giunge mai, perchè gli martella nell'animo un tremendo dilemma:

«O tradir Pisa, o uccidere mio padre.

Finalmente, quando pare siasi deciso davvero, e sta per vibrare il colpo fatale, esce di dietro l'altare donna Pia e uccide lei Barnabò.

Ella, avuto sentore della cosa, ha voluto impedire al figlio il parricidio. Quando ha visto spirare l'esecrato uomo, si uccide an-

nistero della giustizia, non avendo Depretis, presente alla discussione proferito una parola sola in difesa delle promozioni censurate dalla Camera.

Dietro domanda di Depretis avrebbe però aderito ad attendere la guarigione di Ferraciu prima di prendere una risoluzione.

Ministero e maggioranza

È cominciata alla Camera la discussione del bilancio del Ministero degli Interni, nel principio della quale furono svolte varie interpellanze rimandate a quel bilancio.

Ebbe singolare importanza la interrogazione dell'on. Fortis sull'indirizzo politico del Governo nelle Romagne.

Il discorso dell'on. deputato per Forlì apparve calmo e ragionato agli stessi avversari.

Le risposte dell'on. Ministro dell'Interno parvero fiacche e stentate agli stessi suoi amici.

Si afferma con sicurezza che la maggioranza ministeriale terrà un'adunanza mercoledì o giovedì della entrante settimana.

L'on. presidente del Consiglio, a quanto si dice, intende cogliere l'occasione di quest'adunanza per esporre le necessità che consigliano il ministero ad insistere perchè le convenzioni sieno approvate prima delle vacanze.

Quando ciò risultasse impossibile si cercherebbe di provocare un voto politico nella circostanza della discussione del bilancio dell'Interno.

Le convenzioni ferroviarie

Nelle sedute che la Giunta parlamentare tenne la settimana scorsa fu terminato l'esame degli articoli del disegno di legge; e dopo sentiti i Ministri Depretis, Magliani e Genala intorno ad alcuni quesiti formulati dalla Giunta nelle adunanze precedenti, furono nuovamente discussi gli articoli rimasti in sospeso, che riuscirono nella maggior parte approvati integralmente.

Rimase sempre in sospeso l'articolo relativo alla durata delle Convenzioni.

L'idea della maggioranza della Commissione, come già fu da noi annunziata, sarebbe di ripartirla in tre periodi, i due primi di quindici anni l'uno, il terzo di trenta. Il ministero ammettendo bensì la ripartizione in

che lei, per toglier dinanzi al figlio, dice ai congiurati che sopraggiungono, una madre omicida.

Anche questo nuovo lavoro, annunziato con tanto lusso di richiami, va nel numero dei più.

Eppure ha dei punti da vero capolavoro! Specialmente quelli tra madre e figlio, prima e dopo la tristissima rivelazione, e alcune situazioni nei colloqui fra i congiurati.

Ma nell'insieme siamo scatenatucci davvero.

E la buona riuscita che si ebbe deve molto all'inappuntabile esecuzione, al ricco e ben ideato allestimento scenico. Maggi, poi, troverà difficilmente chi lo pareggi nell'interpretazione del carattere di Severo. Ei seppe ottenere buon effetto anche in certe situazioni dove si va incontro a tutt'altro che agli applausi ch'egli strappò sempre al pubblico.

I caratteri, infatti, non son sempre omogenei, e i personaggi son troppo correnti a discutere tra di loro, senza curare se il dialogo proceda sempre con vera rettitudine. E il suicidio di quella donna forte, rassegnata, credente?

E tante e tant'altre che saltano agli occhi alla prima, ma che andrebbero esaminate con cura, cosa che non si può fare qui, col proto alle spalle che domanda ogni momento:

— Ma è anche finita? —

Pietrino